

POR LA VIDA, UN URLO PER L'ARGENTINA

Gli angeli armati e l'esercito delle madri

Narramondo, un teatro politico nell'era della globalizzazione

di Attilio Scarpellini

Con uno spettacolo dedicato alle madri della Plaza de Mayo Narramondo racconta la ferita mai rigenerata della dittatura, ma soprattutto propone un nuovo modello di teatro politico che sposa Brecht alla tecnica del racconto. Lo abbiamo visto al Palladium per "Teatri di Vetro" (foto di G.M. Tosatti)

E' strano, ma la delicatezza che innerva **Por la vida, lo spettacolo di Narramondo dedicato alle Madri di Plaza de Mayo**, in realtà una biografia dell'Argentina da Peron a Kirchner, è in gran parte delegata alla scrittura scenica, come se il mite surrealismo degli ombrelli bianchi, delle lanterne verdi, del palloncino colorato retto con un dito, dovesse far librare un testo che si prepara con pazienza, ma con ostinata determinazione, a esplodere nell'invettiva crudamente politica che suggella l'intero finale. Anche la fisarmonica di *Max De Aloe* e gli esili passi di tango che brillano nel buio sulla scena della Milonga sembrano orientati tanto a deviare la parabola dello spettacolo e l'attenzione degli spettatori quanto a immergerlo in un'atmosfera evocativa, e non è l'unico "brechtismo" messo in moto da questo singolare gruppo di narratori che ha fatto dello sconfinamento nei conflitti della globalizzazione la cifra (verrebbe voglia di dire la dura cifra) del suo lavoro teatrale. L'altro è la simmetria tra le voci che raccontano, il loro risponderci straniato, senza mai toccarsi, senza mai scantonare dalla diversità dei registri narrativi: il tono epistolare, rimemorativo, più sommesso e quello in crescendo di una documentazione scandita al presente come una disperata radiocronaca della notte che ben presto inghiotte ogni luce di Baires nella tenebra fissa degli squadroni della morte, dei rapimenti, delle torture nella famigerata scuola navale dell'Esma (oggetto di un processo anche in Italia). Fino a fondersi nell'unisono di un Coro che non è tragico – il teatro politico non lo è mai – ma che segna la risoluzione del dramma in lezione politica declamata a piena voce: essere, con materna caparbia, por la vida contro la rassegnazione alla morte e la rimozione della memoria desaparecida, ha permesso alle madri della Plaza de Mayo di resuscitare i propri figli realizzando i loro sogni di giustizia spezzati dal potere militare e di aprire una breccia, una differenza, nella storia irrisolta dell'Argentina post-bellica. In un certo senso, Narramondo non dice nulla di nuovo rispetto a quanto raccontato da altri, in film come *Hijos* o *Garage Olimpo* (o ancora nel recente *Cronaca di una fuga di Adrian Caetano*), la novità è che, invece di scontornare un episodio, *Por la vida* riesca a investire il pubblico con la colata bollente di una storia raccontata per intero, andando e tornando dalle sue macchie bianche, e riuscendo a illuminare persino gli angoli più riposti e contraddittori della tragedia argentina (ad esempio, l'ambigua identità politica del peronismo e di Peron, padre bicefalo, come tutti i caudillos populistici, di una sinistra montonera e di una destra fascisteggiante). Merito, sulla carta, di uno studium

puntiglioso, rigorosissimo. Sulla scena, di una recitazione scandita che cerca la chiarezza e mobilita la passione per comunicare, di un climax narrativo che cresce senza posa e non arretra neanche quando la sua principale qualità diviene il suo limite più vistoso: un tono di declamazione militante che si lascia perdonare solo perché ha il coraggio di issare sulle ali del suo grido un'analisi lucidissima sulle responsabilità degli Stati Uniti, angeli armati dei diritti umani, nei crimini contro l'umanità perpetrati dai vari fascismi che furono al loro servizio in America Latina. E il cerchio si chiude: sostenuto dalla instancabile dedizione di *Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue* che ne sono autrici e attrici, *Por la vida* è una colomba con gli artigli che unisce la narrazione al teatro didattico di Brecht. Fosse appena meno complesso, meno disegnato nelle sue traiettorie sceniche, potrebbe splendidamente adattarsi alle marce e ai cortei come gli spettacoli del Living o del Teatro Campesino di Valdès nei lontani anni '60.

E pensare che, nello stesso giorno in cui è andato in scena al Palladium, qualcuno in un convegno sulle generazioni teatrali della III Università lamentava un deficit di "coscienza politica" da parte del nuovo teatro...

(La differenza. Giornale del festival – www.differenza.org)

**Teatri di Vetro Festival di teatro indipendente - la edizione
Roma 23 Maggio 2007**



POR LA VIDA Alle madri di Plaza de Mayo *di Maria Dolores Pesce*

È una Buenos Aires, e con lei l'intera Argentina, sospesa tra le melodie del Tango ed il vuoto lasciato da una intera generazione massacrata nel corpo e nello spirito negli anni bui della dittatura, quella che Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue hanno portato in scena, il **23 Novembre, al Teatro della Gioventù di Genova**. Non una generazione qualsiasi, ma quella generazione pensante che fa la ricchezza di una società e di una nazione intera e che ha lasciato tutto, vittime e superstiti, testimoni e massacratori, appunto sospesi ed in bilico sul tenue filo, che sempre temiamo possa spezzarsi, della memoria lanciato nel vuoto che attanaglia ancora anima e vita di quella nazione lontana ma così vicina per cultura, sensibilità e anche legami di sangue. La drammaturgia sceglie quindi la difficile strada della testimonianza, storicamente fondata e supportata dalle fonti, incarnandola però in una serie di coaguli drammaturgici che si succedono sulla scena, alternando le vicende di una protagonista del passato, con le presenti peripezie di una visitatrice alla ricerca dell'anima di un paese e che si imbatte ancora nelle tracce dolorose di quel passato. È un filo che si dipana dalle malinconiche affettività e sensualità delle Milonghe della periferia bairense per aggrovigliarsi negli oscuri meandri dell'ESMA, la famigerata Scuola Meccanica della Marina, da cui infaticabili continuano a emergere le urla dei perseguitati alla ricerca di una giustizia piena. Questo suo percorso richiama continuamente alla luce nomi e vicende di quel passato che è anche un nostro presente nelle ingiustizie e persecuzioni che ancora insanguinano questo nostro mondo e di cui appaiono una sorta di archetipo moderno. È ancora una volta la banalità del male che le complicità dei potenti spaventati dalla voglia di libertà (gli Stati Uniti e le sue articolazioni multinazionali, la chiesa, l'esercito e gli eserciti) incentivano ed assecondano nei giovani torturatori, coetanei spesso delle loro vittime, ingannati nei falsi eroismi e da ipocrite assoluzioni. Tutto dunque sembrava senza speranza di fronte a quella generazione spezzata, ma non la voce di chi non voleva vendetta ma cercava giustizia, voleva solo risposte a domande di fronte alle quali anche il sadismo dei golpisti sapeva solo balbettare e girare il capo. Così la drammaturgia ci accompagna man mano, con la delicatezza ed il pudore che merita il suo obiettivo, e accompagna il suo sguardo verso quella Plaza de Mayo ormai diventata sinonimo di giustizia richiesta, anzi pretesa e ormai ineludibile. Sono le madri che lì cominciano a raccogliersi che tessono il filo gettato nel vuoto in cui Videla e soci hanno cacciato l'Argentina e con il quale filo, forse, da quel vuoto l'Argentina riuscirà ad uscire e salvarsi. Nasce con loro quel protagonismo declinato al femminile che le due drammaturghe portano con successo in scena, quel protagonismo che rivendica la vita, ben conoscendola, come valore non più negoziabile. Quei giovani nelle foto inalberate silenziosamente contro tutto e contro tutti potevano così non essere morti, potevano continuare a non morire affinché qualcosa cambiasse e si rimettesse in moto. Ed in effetti qualcosa è cambiato, in primo luogo nella mente delle persone, e gli indulti e le amnistie vergognose sono state revocate, e i primi processi cominciano. Quel filo che sulla scena le due brave attrici drammaturghe ritessono può così legare con naturalezza quella generazione perduta, ma viva nelle madri che la rivendicano, con la nuova coscienza sociale e politica dell'Argentina delle

rivolte contro la povertà e lo sfruttamento, dell'Argentina delle fabbriche sciaguratamente vendute e privatizzate ed ora occupate ed autogestite da chi vuole lavorare ancora. Se c'è ancora speranza, questo credo il senso della peripezia nella nostra memoria che è **POR LA VIDA**, questa è merito di quelle infaticabili tessitrici, le cui parole gridate contro l'ingiustizia e l'oblio chiudono o meglio coronano la pièce. Suggestivo il contributo delle musiche dal vivo di Max de Aloe, con atmosfere malinconiche e un po' oscure, mentre le luci di Andrea Torrazza e le scenografie di Roberta Agostini, Valentina Albino e Francesca Marsella accompagnano ed enfatizzano nella loro icastica semplicità una scrittura scenica diretta, che evita dispersioni sia verso una inutile retorica che verso un facile sentimentalismo. La produzione di "**Narramondo**" è stata ideata nel contesto del progetto "Argentina 1976/1983 Gli scomparsi" elaborato con il contributo degli Assessorati alla Cultura e alle Pari Opportunità della Provincia di Genova. Calorosa e convinta l'adesione del pubblico presente assai numeroso in sala, che ha ben colto il contributo che può e vuole dare la memoria condivisa per evitare anche ora e qui tra di noi il ripetersi delle tragedie della storia.

(Ottobre 2006, www.dramma.it)